

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

La conferenza stampa dei segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto

Sapremo rispettare la volontà dei lavoratori Riaperto il confronto col governo sull'economia

La novità e la prospettiva delle lotte odierne

La protesta operaia contro i decreti economici del governo si è estesa e si va estendendo in questi giorni a tutto il Paese. E seppure in forme diverse coinvolge altre categorie sociali. Non è una « esplosione incontrollata » né una « rabbiosa » reazione corporativa, come vorrebbe il luogo comune di molta stampa. Ma un movimento di forte significato politico, con una maturità di forme e obiettivi che cresce ogni giorno, animato dalla volontà di far pesare sulla vicenda complessiva dell'economia italiana l'influenza e l'ambizione di governo della classe operaia.

Se si leggono con attenzione i resoconti delle assemblee operaie, o i documenti dei consigli di fabbrica, vi si ritrovano — espressi con maggior semplicità e più tagliente sintesi — gli stessi giudizi che sui decreti governativi sono stati pronunciati in questi giorni non soltanto dai comunisti, ma da esperti, dirigenti, sedi specializzate di indiscussa autorità e del più diverso orientamento.

Logica del « tampone »

I lavoratori, in altre parole, hanno compreso perfettamente che la linea e la sostanza delle misure governative sono profondamente sbagliate. I rischi di produrre guasti maggiori di quelli che pretendono di riparare: perché obbediscono alla vecchia logica del « tampone », senza alcuna facoltà di correggere le distorsioni strutturali della nostra economia; perché si traducono essenzialmente in una stretta creditizia e in una frenata all'espansione proprio mentre comincia a delinearsi una delle recessioni più acute degli ultimi decenni e si addensano minacce gravi sull'occupazione; perché la mancanza di ogni criterio selettivo sia sul lato del prelievo sia sul lato della spesa accentua l'impotenza dei provvedimenti, anche sotto il profilo della manovra congiunturale.

Gli stessi osservatori più benevoli verso il governo ammettono che il disegno dei decreti di ridurre l'esposizione monetaria e contenere la domanda senza innescare le cause vere, strutturali dell'inflazione, mentre è destinato fuori d'ogni dubbio a influire negativamente sull'andamento della produzione, non è assolutamente in grado di scongiurare stabilmente la minaccia gravissima della svalutazione. Al massimo, potrà spostarla in avanti di qualche mese, rimandandola a una situazione che sarà prevedibilmente ancor più deteriorata e compromessa dal punto di vista del processo economico complessivo.

Proprio per questo, d'altra parte, assumono maggior risalto gli elementi di ingiustizia sociale così largamente presenti nei decreti. L'ingiustizia di un prelievo fiscale che colpisce soprattutto le masse popolari, che induce l'aumento dei prezzi anche sul fronte dei beni di prima necessità e si traduce quindi, almeno per alcuni aspetti, in una nuova spinta inflazionistica e l'ingiustizia di una fiscalizzazione discriminata degli oneri di impresa che fa piovare il fardello di tutti anche su chi non può avere alcuna possibilità o intenzione di investire per produrre. E accanto all'ingiustizia l'insidia po-

Polemica faziosa

Se c'è una targa visibile anche ai ciechi, è piuttosto quella che viene appiostata su gran parte degli organi d'informazione, per indurli a manipolare anche il senso della lotta di questi giorni. Al seguito dell'on. Piccoli e del segretario del Psi, si è mossa una campagna tendente a far credere che la protesta dei lavoratori sia animata da « strumentali » e « adirittura » « vetero-comunisti » o addirittura « comunisti », impedendo di cogliere la novità delle lotte odierne, il senso vero della nostra opposizione ai decreti governativi e delle proposte alternative di politica economica che formuliamo al Parlamento e al Paese. Mentre si delinea una nuova linea politica.

Adalberto Minucci

(Segue in penultima)

Il segretario della CGIL: per il « fondo » occorre un disegno di legge per permettere l'introduzione degli emendamenti richiesti dalle assemblee operaie - Martedì incontro sindacati-PCI - Solo parole nel piano a medio termine

ROMA — « E' un dibattito reale, non una finta. Le nostre posizioni definitive si conformeranno alle opinioni dei lavoratori ». Luciano Lama apre così, riferendosi alla consultazione aperta nei luoghi di lavoro sui provvedimenti governativi, sulla politica del sindacato, una lunga e accalorata conferenza stampa, con Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto, Agostino Marianetti, Bruno Trentin, Franco Marini alla presenza di un fortissimo gruppo di giornalisti. Sono tre lunghe ore di botta e risposta, un ponte lanciato alle tumultuose assemblee di fabbrica. E il sindacato non intende ignorare questa discussione. Annuncia di voler riprendere l'iniziativa, riaprendo un confronto col governo sui temi di fondo della programmazione e con la Confindustria sui temi della produttività. Martedì avrà luogo un incontro tra la Federazione CGIL-CISL-UIL e il Partito comunista, un primo approccio con le forze po-

litiche. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si terrà la conferenza nazionale dei delegati, per tirare le fila della consultazione di massa. Ma intanto non ci saranno certo tregue. « L'autunno è già cominciato », ha detto Lama, « la recessione incalza con i primi licenziamenti ». Perciò già ora partono le lotte dei metalmeccanici, dei chimici, dei braccianti, dei gommisti. E' lo sfondo su cui si innesta il dibattito aperto nel sindacato sull'ultimo aspetto. « E su questo ultimo aspetto è arrivata una precisazione doverosa dalla conferenza stampa: una prima risposta ai quesiti posti dalle assemblee operaie. Non c'è stato — hanno detto Lama, Carniti e Benvenuto — un « accordo » col governo; esiste un giudizio molto articolato sulle misure di Cossiga. Nell'insieme — ha detto Carniti — non possiamo che dare un giudizio negativo sulla « manovra congiunturale », così ritardata, così inefficace rispetto ai pericoli che corre il Paese.

« C'è invece un punto di dissenso reale tra le posizioni dei dirigenti sindacali e quelle che abbiamo ascoltato in questi giorni nelle riunioni dei delegati e riguarda il famoso « fondo di solidarietà », da formare con la trattenuta dello 0,50% sulla busta paga, un prestito che verrà restituito con gli interessi. Qui il governo ha cercato di stroncare ogni possibilità di discussione — anche se ora tenta qualche timida apertura; tramite il ministro Foschi — promuovendo un decreto legge; una iniziativa autoritaria che il PCI impedirà ad ogni costo.

« E il sindacato? « E' aperta la discussione tra i lavoratori », ha ricordato Lama — « e questo esige la presentazione di un disegno di legge, strumento idoneo a introdurre nel-

Effetti devastanti sulla fragile economia

A Napoli drammatiche assemblee: oltre ai rincari i licenziamenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo il danno, la beffa. Le misure — dice il governo — avrebbero una contropartita al Sud: quasi 5 mila posti di lavoro, in gran parte in Campania. E' un bluff. Il decreto, per esempio, annuncia 3 mila posti all'Alfa. E invece all'Alfa ci saranno i licenziamenti se il governo non decide per l'accordo Nissan.

Gli operai di Napoli e della Campania hanno risposto con rabbia, ma anche con orgoglio. « Dieci anni di lotte meridionaliste non possono finire per decreto ». Le fermate, le assemblee, i documenti, le proteste, non si contano più. Alla Sit-Siemens di Caserta, una delle prime a reagire, l'assemblea è finita con 4.700 « no » al decreto e un astenuto. Alfa Sud, Mecfond, Olivetti, Ire-Philips di Napoli hanno fermato venerdì il lavoro, spontaneamente, qualche minuto dopo l'entrata: il tempo di leggere i giornali e di capire l'inganno.

A Salerno non c'è fabbrica che non abbia fatto un documento di protesta; telegrammi a decine sono partiti all'indirizzo di Cossiga, della Federazione sindacale, del Parlamento.

Il termometro della tensione raggiunge livelli da « febbre » alla Face Standard di Maddaloni, alla Fatme di Napoli, in tutto il settore della telefonia. Quelli dell'Indesit di Tenerola, a migliaia, ieri, hanno occupato la strada statale per Napoli. Il giorno prima hanno fermato per quattro ore il traffico ferroviario tra Napoli e Roma. La fabbrica ha praticamente chiuso, mettendo a cassa integrazione 5 mila operai su 5.500.

Mentre protestavano per l'attacco alla busta-paga, mille operai chimici, tra Saia

Preoccupazioni di un turista tedesco sotto la tenda

Dal nostro inviato

RIVIERA DI ROMAGNA — I tedeschi, che devono mettere il cappotto e ricacciare i termosifoni, hanno disertato quest'anno le coste italiane? E' presto per dirlo. Ad occhio e croce però sono meno dell'estate scorsa. Meno e diversi. Nel senso, almeno che anche quelli fra di loro che sono errianti fuggendo le brame del nord si comportano con prudenza: quasi non fossero i cittadini del paese più ricco, solido, forte, del vecchio continente.

La grande crisi si è innescata allora anche nelle pieghe di una società che ha garantito sempre alla nostra industria delle vacanze milioni e milioni di clienti ogni anno? Il biondo germanico che riempie i bar, le botteghe, i ristoranti con la sua sicurezza di europeo benestante e che invece adesso tira dritto, accostandosi dell'aria buona della riviera segnala dunque il tramonto, se non proprio la fine, di un turismo allegro, spendaccione, spensierato?

Karl Heinz, 33 anni, impiegato in una azienda di Dortmund, sposato con due figli, la moglie casalinga, scende la tenda, poco convinto che il tempo della felicità sia proprio finito. « Anche se, dice, qualcosa sta cambiando nella vita di ognuno di noi ». Per esempio? « Ecco, per un lungo periodo — dice — le aziende pubbliche sono state disartate in Germania. Anzi, molti ferroviari, postini, minatori, operai dell'amministrazione hanno scelto le paghe del settore privato, più consistenti e soggette a continui miglioramenti. Anche i cenci, per esempio, del settore pubblico. Da qualche mese però si avverte un inte-

(Segue in penultima)



Mattioli battuto da Hope per KOT

Niente da fare per Rocky Mattioli. Ieri sera a Londra, in un durissimo match disputato sul ring dello stadio di Wembley, il nero inglese Maurice Hope ha sconfitto l'italiano per K.O. tecnico all'undicesima ripresa. L'inglese ha così mantenuto la corona mondiale dei medi junior versione WBC. Mattioli ha tentato per tutto il match di serrare le distanze, ma è stato bloccato assai spesso dalle combinazioni di Hope che sfruttava la propria velocità e il proprio allungo. All'11. round Hope ha investito Rocky e l'arbitro ha interrotto l'incontro.

NELLA FOTO: Mattioli. NELLO SPORT

Ribadito da Chiaromonte

Il PCI: bloccheremo il decreto sullo 0,50

ROMA — Si estende l'opposizione ai decreti. Ieri, in una conferenza stampa, i sindacati — come riferiamo qui a fianco — hanno ribadito le loro critiche ai provvedimenti, mentre si sa di contrasti in seno al governo. Il ministro del Lavoro Foschi ha detto che è possibile dare al Parlamento e ai sindacati il tempo necessario per un serio esame delle misure governative. Non si sa nulla di preciso, l'unica cosa chiara è solo la netta opposizione del PCI. Lo ha confermato, intervenendo alla riunione del Consiglio provinciale operaio della Federazione comunista di Pisa, il compagno Gerardo Chiaromonte: « La cosa più ragionevole che il governo possa fare è quella di ritirare il decreto-legge sullo 0,50 per cento e trasformarlo in disegno di legge. Questo consentirebbe un'ampia e serena discussione in sede parlamentare, e anche una consultazione effettiva fra i lavoratori, nel Paese. Non si può mettere il Parlamento di fronte a fatti compiuti in materia così delicata; né si può stabilire la solidarietà in modo forzoso, e per decreto ». Chiaromonte ha aggiunto: « Ci rivoliamo dunque ai partiti che fanno parte del governo, e in particolare ai compagni socialisti, perché scelgano questa richiesta, che non è solo la nostra. Se ciò non dovesse accadere la situazione verrebbe grave. In questo caso — è opportuno ripeterlo ancora una volta — i senatori e i deputati comunisti si impegnerebbero non solo nella battaglia per la profonda modifica dei decreti sul prelievo fiscale, sulla fiscalizzazione e sugli investimenti, ma anche per bloccare, cioè per non consentire la conversione del decreto-legge sullo 0,50 per cento, e per evitare che i lavoratori siano costretti a pagare un contributo forzoso, senza neanche sapere per quali scopi questo viene fatto ».

Botta e risposta tra destra e sinistra al CN

DC: uno scontro più aspro

Monito di Zac a Piccoli

De Mita e Galloni rispondono a Bisaglia - Discorsi di Fanfani e Donat Cattin

ROMA — Nella Democrazia cristiana rimane la situazione di stallo: il Consiglio nazionale non ha sbloccato nulla e non ha gettato neppure un ponte tra le due ali in cui il partito si divide alla fine dell'ultimo congresso. Una discussione accesa, e qualche volta inascondente — nella quale sono intervenuti tutti i leaders — ha però permesso di fare apparire meglio le ragioni del contrasto. Non si tratta solo di formule politiche: non vi è da stabilire soltanto se andare o no a un governo pentapartito, e se concedere o no la presidenza del Consiglio — da qui a qualche mese, o a una scadenza più lontana — a Bettino Craxi. Il confronto coinvolge problemi che incidono sull'oggi e sui domani: dagli orientamenti di politica economica al « modello » di società, ai rischi di uno scollamento istituzionale sempre più serio.

Piccoli aveva interpretato la politica del « preambolo » in modo un po' semplicistico, facendo leva esclusivamente sul ristabilito rapporto di governo con i socialisti e prefigurando, nella sostanza, un tranquillo, tradizionale approccio di centro-sinistra. Il ministro Bisaglia è stato invece più esplicito e più aggressivo, presentandosi sulla scena nel-

Sottoscrizione: superati i tre miliardi in tre settimane

Tre miliardi e 270 milioni di lire: è la cifra ragguardevole della sottoscrizione nella prima tre settimane della campagna per l'Unità e per la stampa comunista. In teste, con quasi cento milioni, la Federazione di Imola.

Si lavora a Caracalla per la Festa delle donne

Ha già una fisionomia la scintillante delle dottrine a Roma, alle Terme di Caracalla, dove centinaia di « compagne » sono in lavoro nella prima tre settimane della campagna per l'Unità e per la stampa comunista. In teste, con quasi cento milioni, la Federazione di Imola.

c. f.

(Segue in penultima)

Da domani a Detto

Una passerella per Ronald Reagan la convenzione repubblicana

Novo candidato alla vicepresidenza - Henry Kissinger non ne fa mistero: se vincono i repubblicani vuole fare il Segretario di Stato



Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il suo titolo americano per le cifre che fanno colpo non ripassa mai la politica. A partire da lunedì, per cinque giorni Detroit sarà la passerella di Ronald Reagan, candidato repubblicano che, novembre potrebbe entrare da vincitore alla Casa Bianca. L'incoronazione, perché questo si tratta, è prevista per mercoledì 16. Poiché la convenzione è scoppiata, i notiziari politici si intrecciano con alle notizie statistiche. Nell'arena intitolata a John Lewis, indimenticabile ero del pugilato, funzioneranno diecimila telefoni, collegati da cavi lunghi quanto la chiavica della Terra.

Il candidato alla vicepresidenza sarà indicato, solo dopo la nomina di Reagan. Non meno di 50 mila tra giornalisti, operatori della T e addetti ai lavori della stampa sono attesi per dar rilievo ai discorsi, agli spettacoli, alle ovazioni. La discussione sarà serrata. I discorsi politici saranno solo quattro: Reagan, il suo vice ancora in pectore e gli altri due sono stati repubblicani Kissinger e Ford. Agli otto sarà concesso di parlare a massimo per otto minuti.

L'obiettivo di questa serata è dare l'immagine di un partito rigenerato dopo il Watergate e deciso a strappare ai democratici non soltanto la presidenza ma anche il controllo delle due Camere.

La scelta di Detroit è una sfida. In questa città operaia e democratica (cioè governata dal partito di Carter) il tasso di disoccupazione sfiora il 20 per cento: un livello di grande depressione. Tra i poveri non è disoccupati sono addirittura il 62 per cento, una quota sinistra: per una città che ricorda ancora l'etroce esplosione razziale del 1967 e la brutale repressione che ne seguì. A Detroit il 60 per cento della popolazione è nera e in maggior parte neri sono i 220 mila cittadini che vivono nella fatisma assistenza pubblica per l'assistenza pubblica per l'assistenza pubblica.

Una metropoli di oltre quattro milioni di abitanti (ma da alcuni anni in calo) non riesce a conciliare la crisi dell'auto con l'ambizioso ambizioso del grattacielo « Renaissance center », costato trecento miliardi di lire, e cerca di far dimenticare con un gigantesco repertorio di edifici fatiscenti il titolo, affibbiato nei primi

Antonio Coppola

(Segue in penultima)

Anteprima

Anteprima

(Segue in penultima)